

# ARLECCHINO



*Opere di 38 artisti*

*Febbraio - Marzo 2011*



ISAA



COLLEGIO SAN GIUSEPPE  
dei fratelli delle Scuole Cristiane



Museo Franchetti



ASSOCIAZIONE  
IMMAGINE  
PER IL PIEMONTE





*Testi a cura di Donatella Taverna e Francesco De Caria*

# ARLECCHINO

*Opere di 38 artisti*

*Febbraio - Marzo 2011*

*Quaderni d'arte del S. Giuseppe n. 2*

Collegio San Giuseppe, Via San Francesco da Paola 23, Torino  
[www.collegiosangiuseppe.it](http://www.collegiosangiuseppe.it) - [direzione@collegiosangiuseppe.it](mailto:direzione@collegiosangiuseppe.it)



*Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà*  
(Matteo 6, 17)

**S**appiamo che le origini di Arlecchino sono antiche e non luminose; a me piace, però, collegare la nascita di Arlecchino ai giocolieri di strada con la loro calzamaglia attillata e dai vivaci colori.

Nella Commedia dell'arte la maschera ha connotazioni polimorfe: Arlecchino è bugiardo, intrigante, burlone, ma non stupido; forse è ingenuo e a volte sciocco, ma ricco di fantasia e di immaginazione; vuole sconvolgere le norme che regolano la società dei belpensanti o cambiare il proprio stato sociale, ma il padrone avido lo scopre e lo punisce. Il tutto fa ridere il pubblico, tuttavia Arlecchino è anche il simbolo dei tentativi, tante volte frustrati, di cambiare situazioni, spesso immutabili, di secolare sofferenza.

Arlecchino ci fa entrare nel mondo della maschera dai mille significati: il pensiero va istintivamente a Pirandello con il suo ricorrente amaro tema della maschera, maschera imposta dalla società o indossata per sopravvivere; il clown con il cuore straziato deve suscitare il riso di bimbi e di adulti e Pagliaccio deve ridere.

Ma l'apparire altro da quello che siamo non sempre è simbolo di fuga, di debolezza o di non chiarezza. Può essere sopportazione fiera di dolore o di fallimenti, può essere controllo virile di gioia che non vuole offendere.

Anche questo nuovo incontro con gli artisti sia un valido aiuto per la riflessione e per una sana rilettura del Carnevale.

*Un caloroso ringraziamento alla Prof.ssa Donatella Taverna e al Prof. Francesco De Caria che con la loro determinazione e dedizione ci offrono un secondo appuntamento con l'Arte.*

*Fr. Alfredo Centra*



Per la seconda volta il San Giuseppe propone al pubblico un tema di riflessione artistico, ma anche etico, poiché l'approfondimento culturale vi si svolge di pari passo con uno studio antropologico e con un ampliamento dell'analisi della coscienza. Arlecchino infatti è solo in apparenza tema leggero e di stagione nel periodo di Carnevale, altra vittima della banalizzazione consumistica: il Carnevale stesso, infatti, è un affascinante mistero antropologico – con lo scatenarsi del segreto e dell'inverso, con lo spostamento dei ruoli, con il travestimento isiacco o meno – ed in esso Arlecchino, demone meridiano, tramite fra vivi e morti, demonio o forza positiva della natura, riveste un ruolo non secondario. Ad esso si aggiunge la privata interpretazione che ogni artista ne offre, in una affascinante diversità. Ringraziamo vivamente gli artisti che hanno partecipato, collaborando e condividendo la nostra prospettiva anche morale, e ringraziamo l'antropologa Emanuela Chiavarelli che ci ha fattivamente sostenuti nel lavoro.

*Donatella Taverna*

Affascinante il tema dell'Arlecchino, tutt'altro che la figura banalizzata *ad usum puerorum* cui ci si è abituati. Semmai prossima al tema di Venezia cui anche vari artisti l'hanno accostata, una Venezia decadente del decadentismo mitteleuropeo, thomasmanniano, che risente della lunga agonia degli imperi, di Vienna e di Costantinopoli cui storicamente fu legata a vari livelli. Le tinte fosche, l'atmosfera serotina rimandano in alcune opere esposte a quest'aura. Alcuni artisti, in particolare, hanno legato la figura di Arlecchino a immagini e suggestioni riposte nella memoria privata, che affiorano di quando in quando, magari come *ardore di fuoco lontano*. Altri hanno conservato il trinomio tradizionale Arlecchino-Carnevale-Infanzia, ma anche in questo caso uno sguardo appena più profondo intravede la presenza di un senso di nostalgia o di considerazione della vanità delle illusioni. Anche chi in apparenza ha trattato in modo tradizionale la figura della maschera, ha giocato *en artiste* coi colori, con il loro ritmo, con le forme a losanga che si è abituati a vedere nel costume della maschera: ma fa riflettere il fatto che la losanga sia la somma di due triangoli, figure geometriche non certo senza significato. Per vari pittori l'arlecchino è teatro e infanzia, trattati in modo polarmente lontano dal  *cliché*  usurato: è teatrino crepuscolarmente triste delle marionette che girovagli mettevano su nelle piazze, è sguardo infantile che si perde nell'incognito. È frantumazione della figura, è angosciante allucinazione, è motivo decorativo che rimanda ad antiche civiltà sepolte. E' illusione ottica. E' visione inquietante e allucinata della realtà, è mondo infero; ma è anche rimando al variopinto aspetto della primavera di cui il Carnevale è ormai alla soglia. È insomma morte, mistero, ma anche speranza.

*Francesco De Caria*

## Guido Bertello (1929-1993)

Torinese, si forma presso la Libera Accademia di Belle Arti. Rivolto alla pittura e alla grafica, collabora con case editrici e testate giornalistiche. Comincia ad esporre dagli anni '50 del Novecento. Si dedica anche all'insegnamento e molti allievi lo ricordano ancora oggi.

Il tema generale della sua pittura è un recupero memoriale alla Proust, chiave essenziale di una interpretazione del presente di ognuno e di tutti. Doloroso fondamentalmente e oscuro nel timore che l'ombra e l'oblio inghiottano ogni cosa, l'Artista racconta frammenti di memoria che emergono da una campitura doppia in cui il cielo è sovente nero. Dall'ombra emerge una figura, spesso autobiografica, ma al passato, di fronte alla quale sta l'oggetto compendiario della narrazione. In *Carnevale* davanti al bambino sta un teatrino in cui però le maschere non si adattano più alle bambole e ai fantocci che pendono desolatamente da un lato. Arlecchino qui è la maschera vuota, inquieta, senza occhi. Fili impalpabili suggeriscono il sogno dei palloncini, incorporei.

*dt*





## Alda Besso (Giò) (1906 – 1992)

Trasferitasi ben presto con la famiglia da Genova a Torino, città peraltro d'origine, mostra precocemente un interesse al disegno come colore, fino a che intorno ai 14 anni alla scuola del Circolo Filologico scopre gli insegnamenti di un vecchio pittore, ungherese di nascita, ma venuto in Italia per partecipare al Risorgimento, il prof. Zuccaro. Poi il salto al neocostituito Liceo Artistico, e poi l'Albertina, con Reviglione, Omegna, Luigi Onetti e altri. Infine, ancora un passaggio alla Scuola di Decorazione di Giulio Casanova, nella quale insegnavano Michele Guerrisi e Edoardo Rubino. Si dedica quindi all'insegnamento e ad altre attività nel settore giornalistico e pubblicitario, fino a che incontra Eugenio Colmo, “Golia”, brillantissimo artista, molto più anziano di lei e già vedovo. Dopo il loro matrimonio la loro attività si svilupperà sempre nei vari settori in collaborazione. Tuttavia Alda Besso, ora Gio' (*Come gioia e come gioventù* - diceva Golia) mantiene una forte autonomia di personalità umana e pittorica.

Nell'*Arlecchino che danza* – Il riferimento è al racconto *Il sentiero di Arlecchino* di Agatha Christie – si riflettono il tema dell'amore e della morte, perché l'opera è successiva alla morte di Golia, e quello di Arlecchino demone della natura e del ciclo vitale.

Il dipinto fa parte del gruppo delle “Sensazioni”, legate ad anni ben definiti e piuttosto lontane dai modi consueti della pittura di Gio'.



dt

# Claudio Bonichi

Nativo di Novi Ligure e oggi attivo e operante a Roma, Bonichi è legato da parentela a Eso Peluzzi, Mario Mafai e a Gino Bonichi, più noto come *Scipione*. Accanto alla formazione tradizionale per chi voglia volgersi all'arte, egli può dunque sviluppare una straordinaria frequentazione degli ambienti artistici italiani da quello torinese a quello toscano a quello della Scuola Romana.

Il suo interesse si esprime soprattutto nella direzione di pittura metafisica e surrealismo, con una forte componente letteraria e filosofica. Lui stesso suggerisce un'interpretazione memoriale, legato come appare anche a luoghi e ricordi familiari.

La sua arte riscuote grande successo in ambito internazionale ed egli espone ed entra in collezioni notevoli di tutto il Mondo.

La maschera di Arlecchino, un tema ricorrente nella sua pittura per il valore fortemente enigmatico, tra il gioco infantile, il documento antropologico e l'interrogativo esistenziale, compare anche nell'opera esposta, un'incisione preparatoria per alcuni dipinti di grandi dimensioni. Alla maschera inquietantemente vuota si affiancano la carta da gioco - un asso di cuori - e i dadi, a indicare il dubbio sul destino come azzardo.



dt

## Luciana Campi (1922-2009)

Formatasi nel settore letterario con una laurea alla facoltà di lettere dell'Ateneo Torinese, la Campi frequenta però anche i corsi dell'Accademia Albertina, avendo a maestri Maggi e Menzio per la pittura e Boglione e Calandri per l'incisione. Qui conosce Mario Davico, col quale si unisce in matrimonio e trascorre il resto della propria esistenza.

Entrambi, passate le bufere storiche e politiche, cominciano a esporre nel 1950: l'opera che la Campi presenta alla Biennale di Venezia viene acquistata per le raccolte Bertarelli di Milano.

Predilige la forma dell'incisione, con variazioni, dal metodo a fuoco alla gipsografia. La sua scelta è quella di un superamento dell'immagine, di un *continuum* figurale di ricerca nel profondo, senza che mai si consenta ad una forma naturalistica di affacciarsi o di emergere, mentre un forte valore significativo lo acquisisce il colore. Si tratta di una pittura filosofica, che richiede profonda cultura e intuizione per una piena comprensione. Nella *Danza di Arlecchino* qui presentata emerge da una sorta di vorticoso andamento di linee su sfondo rosso, una sfrenata danza avvolta nel colore del sangue e della passione.



dt

# Rosanna Campra

Discendente di una nota famiglia torinese, ha mostrato precoci interessi per l'arte figurativa ed ha frequentato l'Accademia Albertina, dove ha avuto come docenti figure illustri del mondo artistico, quali Calandri, Franco, Saroni e Paulucci. Tuttavia le è stato di riferimento e di guida soprattutto Ottavio Mazzonis, di cui ha frequentato lo studio, apprendendone oltre ad un'alta lezione tecnica, un forte senso della sacralità dell'atto artistico. Sue opere sono in sedi pubbliche e in edifici religiosi a Torino ed in altre città.

Nel suo *Arlecchino* il tema del Carnevale è letto con intensa malinconia, come illusorietà o transitorietà delle cose del mondo. Il Carnevale, come l'esistenza, cade in un balenio di colori e non ne resta che uno sguardo o un viso: già prezioso, se di quel viso o quello sguardo rimane una memoria, un segno filtrato dal pensiero e dall'animo dell'artista.

*dt*

